

VOTO A PERDERE

Il vicolo cieco dei cattolici

di **Marco Politi**

S cricchia la posizione dei cattolici di Todi parcheggiati all'ombra di Montezemolo. Pensavano di adagiarsi sullo slogan di un Monti-bis e invece l'accelerazione della situazione politica dopo il grido di guerra di Berlusconi e le primarie Pd li costringe a decidere che direzione prendere. Non li aiutano i sondaggi poco esaltanti per le liste neo-centriste. Benché i tre partiti della maggioranza di governo abbiano pasticciato per mesi con progetti di una legge elettorale sostanzialmente proporzionale, gli italiani si sono istintivamente abituati ad un sistema di alternanza.

Già parlare di "cattolici di Todi" è problematico. Perché tra di loro c'è chi - come le Concooperative o il Movimento cristiano lavoratori - avrebbe voluto un nuovo partito cattolico e ha dovuto arrendersi all'impossibilità di una resurrezione. Comunione e liberazione, da parte sua, sta tenendo un profilo basso dopo gli scandali della giunta Formigoni. Julian Carron, il loro leader religioso, per riportare il movimento su binari di una presenza non compromessa con le pratiche deleterie del sottogoverno e della malapolitica, ha teorizzato sull'Osservatore Romano la necessità di un "esilio" purificatore come quello babilonese, vissuto dal

popolo ebraico disubbidiente ai propri profeti. Di qui l'invito a ricordare un motto di Giussani, e cioè che "a nulla fuorché a Gesù il cristiano è attaccato".

SONO RESTATI a occupare la scena Olivero delle Acli e il ministro Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, firmatari nell'ottobre scorso (con Bonanni della Cisl) del famoso Manifesto dei Cento insieme a Montezemolo. Un manifesto così generico che Lilli Gruber, intervistando Riccardi, non è riuscita a strappargli un solo elemento concreto programmatico di convergenza tra il liberismo montezemoliano e il cattolicesimo sociale. E dire che la Comunità di Sant'Egidio nella sua azione sui temi del razzismo o dell'immigrazione sa essere di una concretezza estrema.

In realtà l'abbraccio con Montezemolo si sta rivelando come un'operazione di risulta. Nasce per l'indubbia opposizione della Cei (che puntava ad uno schieramento da Alfano a Casini, ispirato alla linea del Partito popolare europeo) ad un'alleanza organica dei cattolici di Todi con lo schieramento di centro-sinistra.

Di fatto, però, il cocktail Riccardi-Montezemolo non ha portato contenuti programmatici cristiano-sociali nella piattaforma del presidente della Ferrari (basti dire che la

proposta del "contratto prevalente" unico, lanciata dalle Acli per combattere il precariato, è lontanissima dal suo orizzonte). Semmai offre la visione di un cattolicesimo a rimorchio di un traino, che per di più non si sta dimostrando una calamita elettorale. Quel risultato sotto o sul filo sofferto del dieci per cento, che i sondaggi accreditano ai vari spezzoni centristi, è ben lontano dai venti per cento e oltre che i più entusiasti sognavano, confondendo eventuali risultati elettorali con la generica simpatia che Monti esercita sugli elettori moderati.

Il primo a capire il vicolo cieco in cui si sono cacciati i cattolici filo-Montezemolo è il leader delle Acli Olivero, che sostiene l'urgenza di gettare le basi di un'alleanza con il centro-sinistra e soprattutto di farlo prima del voto. Su questo Olivero è stato netto: "È meglio fornire ai cittadini una prospettiva prima del voto, solo così possiamo passare alla Terza Repubblica".

Il panorama attuale, in rapido movimento, mostra dunque un cattolicesimo post-Todi tendenzialmente diviso in tre tronconi: i centristi a oltranza, un'area di centro disposta ad un patto con il centro-sinistra ma indecisa se farlo prima o dopo la consultazione elettorale. Infine - ed è un fenomeno in gestione - gruppi cattolici o ex democristiani come Tabacci, pronti a creare liste direttamente

DOPO TODI IL VUOTO

Gli avvenimenti di queste ore rendono evidente lo spiazzamento dell'asse Riccardi-Montezemolo e un elettorato liquido, sparso da Grillo alla Lega

apparentate con il centro-sinistra.

SCONFITTO il progetto Renzi, si sta profilando come orizzonte alternativo per imporre un cambio di governo il modello Pisapia (che Ambrosoli ricalca in Lombardia). Un progetto in cui l'associazionismo cattolico socialmente impegnato converge in autonomia con gruppi democratici laici e forze di sinistra. Che è poi il modello che non solo a Milano, ma anche a Napoli, Genova e Palermo - in questo caso sconfiggendo apertamente candidati Pd - ha portato alla creazione di nuove giunte. Non è irrilevante che sul superamento del governo Monti erano d'accordo sia Renzi che Bersani. Ma molti - in campo cattolico - fingono di ignorare la tendenza fondamentale bipolare dell'elettorato bianco. L'inchiesta Ipsos/Acli del settembre scorso certifica che la metà secca dei cattolici vuole un sistema basato su due coalizioni e solo un diciotto per cento ha nostalgia proporzionalista. Ormai, dopo il crollo di Berlusconi e la fine della "presidenza politica" Cei del cardinale Ruini, l'elettorato cattolico è diventato estremamente liquido. Non ride nemmeno alle battutine di mons. Fisichella sui pugni chiusi ed è convintamente distribuito su tutto l'arco parlamentare: da Grillo alla Lega, dal Pd all'Udc.